

e chi parte la mattina non è sicuro di arrivare la sera  
 piu felice di tutti chi sa rivoltare la propria pelle  
 perché nessuno sa guardare oltre se stesso  
 ciò che abbiamo messo su è messo su  
 ma ciò che mettiamo su non significa nulla  
 i fiumi sono pronti a farlo a pezzi se hanno fretta  
 i signori non sanno camminare a due gambe come i  
 passerotti  
 sappiamo che ogni donna lascia il suo compagno  
 e le scimmie guardarono il loro deretano nello specchio  
 del signor goldmann  
 e sono completamente felici  
 forse se sapessi giocare agli scacchi  
 ma io non m'intendo di nulla sul serio  
 i coscioni dei maiali macellati siedono su una giostra  
 nelle vetrine  
 e vidi parigi e non vidi nulla  
 la mia amante mi aspettava gravida alla stazione di  
 periferia  
 la testa di mia madre si era fatta come un limone per la  
 miseria  
 volevo ridere davanti a loro ma mi vergognavo assai  
 di indossare due calzonni senza mutande  
 è certo che o il poeta costruisce per sé una cosa di cui  
 ha piacere  
 oppure vada a raccogliere cicche  
 oppure  
 oppure  
 gli uccelli hanno inghiottito la voce  
 ma gli alberi continuano a cantare  
 questo è già un segno di vecchiaia  
 ma non vuole dire nulla  
 io sono LAJOS KASSÁK  
 e sopra le nostre teste parte in volo il samovar di nichelio.

## Brevi note sul Barikàd Kollektiva

Il nostro collettivo si è formato dallo scioglimento del gruppo “I  
 becchini del capitalismo – Lega per la Lotta di Classe” (il no-  
 me del suo giornale era Azione Anarco-comunista ) nel perio-  
 do 1998-2000. Tuttavia quel gruppo aveva inizialmente già  
 dato alle stampe una collana di opuscoli denominata Barrica-  
 ta.

La nostra attività non potrà mai essere di tipo distruttivo; se-  
 condo noi il compito di una cellula comunista è quella di orga-  
 nizzare e centralizzare le esperienze e le lotte della nostra  
 classe e di battersi in quanto partito per l'unificazione mon-  
 diale del proletariato autogestito per il rovesciamento del capi-  
 talismo.

Noi rifiutiamo ogni tipo di riformismo, dal parlamentarismo al  
 trade-unionismo, dal federalismo (a cui preferiamo una cen-  
 tralizzazione organica) a tutte le espressioni comunque con-  
 trorivoluzionarie della socialdemocrazia, incluse le sue correnti  
 più radicali (come il bolscevismo o il sindacalismo nella visio-  
 ne che ne hanno la CNT o la FAU, etc.).

Noi costruiamo circoli di dibattito, cerchiamo di approfondire  
 l'unità della teoria e della prassi comunista, e cioè il program-  
 ma comunista nel nostro tempo. Facciamo propaganda rivolu-  
 zionaria, pubblichiamo opuscoli in lingue diverse, cerchiamo di  
 stabilire rapporti con compagni di tutto il mondo per allargare  
 la comune lotta a livello mondiale.

Noi siamo comunisti e quindi siamo anarchici: siamo anti-  
 bolscevichi, anti-democratici, siamo militanti determinati della  
 dittatura del proletariato, intesa come espressione della clas-  
 se stessa come forza organizzata e come partito, siamo mili-  
 tanti di partito del comunismo i quali combattono contro il  
 dominio del capitale e della mistificazione della democrazia e  
 per una società comunista mondiale senza classi e senza  
 sfruttamento.

I nostri predecessori comunisti / anarchici sono Babeuf e les  
 Enragés, Bakunin, Marx, Engels e l'attività dei compagni nostri  
 contemporanei. Il nostro movimento è il movimento del prole-  
 tariato di ieri e di oggi, dei luoghi in cui si è espresso con la

lotta nel passato e nel presente (la Makhnovshchina in Ucraina, il gruppo di Mjasnikov in Russia, Flores Magón ed i suoi compagni in Messico, i comunisti consiliaristi in Germania ed altrove, i comunisti anarchici come il Raggruppamento degli Amici di Durruti e Camillo Berneri in Spagna, i “comunisti di sinistra”, le cellule comuniste in Francia ed in Italia durante la 2GM, il Gruppo Comunista Internazionalista , etc.).

Compagni italiani, nostri compagni proletari d'Italia, apprezziamo il vostro tentativo di approfondire i rapporti con noi sotto l'egida della solidarietà di classe. Ci auguriamo che tramite il dibattito e la chiarificazione delle posizioni, sulla base del comune programma comunista rivoluzionario, con voi ed in generale in quanto classe unita, sapremo distruggere in profondità questa società malata per creare la società comunista mondiale. Lunga vita alla rivoluzione comunista nel mondo! Avanti!

**Barikàd Kollektiva - Budapest**

(traduzione a cura di FdCA-Ufficio Relazioni Internazionali)

calzolaia  
disse che avevo i capelli bellissimi  
e che se mi guardava meglio trovava che somigliavo ad  
un ragazzo di nome igor  
che 20 anni prima si era gettato nella senna per lei  
il caffè ci scaldo la pancia all'uso dei preti  
ed io le promisi  
che da parigi le avrei mandato una cartolina  
con due mani che si stringono ed una colomba che tuba  
PARIGI oh PARIGI quanta bella gente si uccise in te  
e la voce della città non si sciolse più da me  
piangeva nel flischietto dei doganieri  
rideva nelle trombe elettriche di parigi  
ridi dunque somaro  
non vedi che stai nel nido d'oro della vita  
ora ci culla parigi disse Szittyà  
dimenticando completamente il suo scolo  
già una volta trassi quel sangue di angeli dalle stelle  
al confronto il latte di mia madre era come acqua di seltz  
metti su le tue ali  
domani andremo da GRISETTE  
mangeremo ostriche sul boulevard des italiens  
guarderemo gli uccelli elettrici  
passeremo per la tuileries  
e per il bar delle stelle  
già sì  
sì  
ero molto triste e sentivo come ai miei piedi malati  
mi crescevano le unghie  
ohi  
ahi  
a me i miracoli arrivano con la barba e senza intonaco  
2 per 2 = 4  
un rovelto si apre dappertutto  
ma i cavalli moderni hanno denti di ferro

ero a 300 chilometri da Parigi  
 sopra le nostre teste camminavano pappagalli su  
 stampe  
 oh PARIGI  
 PARIGI  
 endre ady ti vide nuda e sopra le tue rovine sanguinose  
 nacque guillaume apollinaire poeta simultaneo  
 sentivamo chiaramente che avevamo odore di pellegrini  
 e facevamo 60-70 chilometri al giorno  
 andavamo verso Pombra della torre di ferro comperate le  
 nostre vesciche dicevamo alla gente comperate le nostre  
 vesciche in ottimo stato  
 se le pungete con un ago sottile non sentirete nemmeno  
 il gusto di bruciato  
 eppure i francesi somigliano molto ai belgi  
 i tonti più umani vivono nel belgio  
 forse è la buona birra di malto che li fa diventare così  
 ma forse è perché in loro si sedette sulla ceralacca  
 la filosofia cristiana  
 ci tenevamo sempre al collo le nostre glandole lacrimali  
 gonfie  
 come pesanti campane salate  
 per giorni e giorni non trovavamo da dormire  
 oh perché ci partorì la madre se non fu in grado  
 di farci una casa sulla schiena  
 un carceriere che faceva anche il calzolaio  
 ci ficcò per 12 ore nella paglia  
 dai tubi gialli con lance e tenaglie  
 e picche da cosacco mossero contro di noi i pidocchi  
 ma tutto ciò non importava  
 noi dormivamo su lontane altalene di luna nel suono dei  
 flauti  
 uno continuava a cantare sopra di noi  
 VOI SIETE I MIÉI DUE DITI INDICI  
 e al mattino bevemmo il caffè intorno alla gonna della

## Lajos Kassák (1887-1967)

Nel delirio capitalista, detto postmoderno, gli iconoclasti  
 appaiono sempre freschi e vivaci, ma spesso anche  
 molto soli. Lajos Kassák, militante socialista-  
 avanguardista, al suo tempo rivoluzionario e molto  
 cosciente di esserlo, oggi è mantenuto sul palcoscenico  
 dalla turba degli snob e dei dilettanti necrofagi sempre-  
 rinascanti - artisti estetico-dipendenti, curatori di mostre  
 che non hanno mai avuto in vita loro un gesto naturale  
 all'infuori di quello di pisciare, e gli spettatori-riceventi,  
 puttane dell'estetico; mentre lo spirito combattivo di  
 classe di Kassák, la sua attività di scrittore-editore,  
 agitatore e organizzatore passano sotto silenzio, come  
 la quantità reale delle vittime proletarie durante i  
 bombardamenti di Dresda. Il suo lavoro è mirato contro  
 questa tendenza, anche se la stessa opera tarda di  
 Kassák offriva il destro al cenacolo degli snob.

## Biografia

Lajos Kassák nasce nel 21 marzo, 1887, a Érsekújvár.  
 Passa gli anni d'infanzia in Angyalföld, un quartiere  
 proletario di Budapest. Nel 1909 parte, a piedi, per  
 l'Europa Occidentale, attratto dalla voglia di avventura e  
 dalle possibilità di vita in uno spazio-tempo più ampio,  
 nutrendo ormai ripugnanza per quella Ungheria della  
 piccola nobiltà, provinciale, risuonante delle  
 onnipresenti campane di mezzogiorno e dell'eruzione  
 elitica delle genti dei casino signorili.  
 Nel suo viaggio attraverso Vienna, la Germania, il  
 Belgio, Parigi, incontra Emil Szittyá, un amico anarchico,  
 scrittore, editore, mendico e pagliaccio dadaista al  
 tempo stesso, su cui scriverà comunque paragrafi  
 piuttosto amari nei suoi libri. Nell'Occidente studia il

movimento operaio moderno e le tendenze dell'avanguardia artistica, tentando di abbinarle, unirle in un gemellaggio di lotta e negazione, per lui naturale. Pubblica le sue prime poesie e fonda la prima rivista militante, chiamata 'L'Azione' ("Tett"), che viene subito soppressa per i suoi concetti internazionalisti dai censori della classe dominante. Un gruppo di editori e scrittori attivamente impegnati si forma comunque, e comincia a radicalizzarsi, intorno alla rivista.

'OGGI' ("Ma")

La rivista 'Oggi' esce per la prima volta nel 1916; è già più matura e tenta di raggruppare le combattive avanguardie di classe da tutta l'Europa. La rivista può essere paragonata con "Die Aktion", che le serve anche da modello. Kassák e gli amici fanno una rivista stilisticamente eclettica, ma coraggiosa. Pubblicano i testi del comunista Franz Jung, del bolscevico Lenin, del militante di sinistra Mühsam e di altre figure del movimento, oltre alle opere d'arte soprattutto di espressionisti, futuristi e dadaisti. La rivista è ancora collaborazionista del bolscevismo anche se Kassák come militante è fortemente legato alla tradizione socialista antipartito e soprattutto all'anarco-marxista Ervin Szabó in cui vede un modello da seguire. I temi ricorrenti della rivista sono la voglia di, e la lotta per, la rivoluzione mondiale; l'opzione internazionalista - aspetto che caratterizza Kassák dall'inizio della prima guerra mondiale in poi - contro ogni tipo di nazionalismo; l'unità di vita e arte; il compimento attraverso la rivoluzione; la nascita dell'uomo nuovo, "l'individuo collettivo"; la divulgazione - ma non la mercificazione - dell'arte dell'avanguardia; tutto sommato, la guerra contro il capitalismo, per la vita nuova, guerra intesa soprattutto

noi pensavamo al biondo ragazzo russo che viveva di fiamme

come il dio futurista di marinetti

ed amava la russia più che il figlio la madre

ora lo butteranno oltre il confine belga e in una mattina azzurra lo impiccheranno davanti al cremlino aiutateci dunque fratelli

figli d'europa infelici come noi aiutate! aiutate!

io sono soltanto un poeta ingenuo ma la mia parola la taglio a che serve se uno trafigge con una spada di carta la strega di turamom

restammo 12 giorni nella prigione che puzzava di topi eravamo 105 in una sala giorno e notte notte e giorno di notte pensavamo allée strade maestre e uccidevamo le cimici

la mattina ci davano dell'acqua calda a mezzogiorno della pappa fredda e tutto il giorno dovevamo recitare preghiere belghe incomprensibili ripetendo ad alta voce quello che diceva un carceriere barbuto che sedeva su un'alta cattedra come un idolo

poi ci misero in carri verde-scuro e ci portarono al confine francese trovai 9 specie di uova nei nidi e mio dio eppure viene Parigi

di cui udii meraviglie sonore e che non conosco ancora sapevo che nello stemma della francia sta un gallo rosso sapevo che la terra di francia è benedetta di ragazze e d'arte i contadini di zola nuotavano nell'alba su chitarre d'argento la senna poneva su un letto d'erbe i suoi azzurri cadaveri Szittyta raccontava di dunajec del maestro ungherese che ora fa il primo violino allo chat noir

ha 9 amanti ragazze francesi nervose che furono cavalli da battaglia nella guerra franco-prussiana

guardai i miei appunti: avevo visto 3004 ritratti di cristo trovato 9 specie di uova nei nidi presso liegi condussi via due vacche dunque

è venuto il tempo e noi siamo maturi come gli alberi da frutto  
 credevamo che sopra di noi si schierassero le bandiere d'oro dei marzi  
 e i cigni sedevano in alto sulle altalene e ridevano con due voci  
 sulla place edouard volevo offrire me stesso sulla tavola dei poveri  
 ma all'alba vennero a prenderci i gendarmi belgi  
 albeggiava appena  
 davanti alla statua che piscia non c'erano ancora i visitatori con la guida in mano  
 e le strade sporche credevano davvero di essere a parigi  
 ridevano di noi le sculture d'oro del municipio  
 e noi andavamo con le mani incatenate nell'azzurro precipite  
 giù per le ripide scale  
 davanti alle stufe di ferro dei venditori di patate calde tra i rifiuti delle osterie  
 nella puzza mattutina dei pescivendoli  
 poveri vagabondi intruppati dall'ordine e allora dio moriva in noi  
 incontrammo le puttane della rue mouffetard  
 ero felice  
 assai mi piaceva che fossero tanto belle all'alba  
 nel vento spennellato di sghebo avevano la crocchia storta  
 dietro un velo di diamante il sole gli faceva l'occholino  
 dietro i muri ciechi  
 vegliammo tutta la notte come dei santi  
 e sbavavo per la voglia di una sigaretta  
 potessi almeno grattarmi la schiena gemeva Szittyà  
 che poco prima voleva fare il messia nel cile  
 qualcuno sventolò da un balcone una coperta bianca

culturalmente (il che costituisce anche una eresia della rivista: il suo sincero ma spesso contraddittorio eclettismo viene dal fatto che il radicalismo dei redattori veniva frenato dal loro idealismo).

#### Durante la rivoluzione

Il circolo di Kassák è molto attivo durante la rivoluzione proletaria in Ungheria nel 1919, ma subito entrano in conflitto con l'amministrazione bolscevica (Kassák e suoi compagni non volevano avere una parte secondaria e prendono partito per l'indipendenza, mentre il partito comunista, prima con riferimento alla mancanza generale di carta, liquida la rivista, più tardi Béla Kun la sopprime).

Nel 1917 „L'Oggi” è tra le prime riviste a salutare la rivoluzione proletaria in Russia, ma poi non avanza le critiche necessarie nei confronti del bolscevismo; Kassák si ritira sempre di più dal dibattito sociale. Questa tendenza si fa più forte dopo il 1924 - ma anche qui va detto che il suo romanzo autobiografico, incominciato intorno alla metà degli anni Venti, è un lavoro espressamente rivoluzionario.

#### Emigrazione

Dopo il crollo della rivoluzione, Kassák va a Vienna e in quella confusione internazionalista scrive le sue grandi poesie, come la grande visione della rivoluzione, “I roghi cantano”, e “Il cavallo muore, gli uccelli volano via”, che mostra segni di un'autobiografia poetica. Con Andor Németh lavora sulla rivista “2X2”, fa una mostra a Berlino, comincia il suo periodo costruttivista. La sua attività militante diminuisce, come conseguenza sia del declino generale dell'era rivoluzionaria, che della sua

attitudine d'artista: vi era sempre in lui un certo aristocraticismo, un distacco orgoglioso nei confronti dei suoi tempi.

Una delle migliori riviste militanti di quei tempi, „L'Oggi”, chiude nel 1924; durante tutto il suo percorso ha coltivato buone relazioni con gli esperimenti simili di Karel Taige, con 'Zenit' della Jugoslavia e con altre riviste militanti.

Nel 1926, Kassák comincia a scrivere il suo grande romanzo, “La vita di un uomo”, che funziona da enciclopedia del movimento operaio dell'epoca - specialmente di quello ungherese -, e dell'avanguardia rivoluzionaria. Non è tradotto in nessuna lingua universale eccetto qualche pagina pubblicata in tedesco e in francese. Scritto in una prosa un po' rozza ma congenialmente realistica, ci racconta la storia dell'evoluzione, rivoluzione e delle vie dell'avanguardia vera.

#### Di nuovo in Ungheria

Durante la sua vita, Lajos Kassák fonda numerose riviste le quali però non riescono mai a superare l'energia, l'aggressività, la freschezza e il carattere rivoluzionario de 'L'Oggi'. È da menzionare la rivista 'Documento' e soprattutto il 'Lavoro' (“Munka”, 1929). Il “Lavoro” è una rivista interessante, rappresenta le tendenze della sinistra antistalinista ma fondamentalmente è un organo del Fronte Popolare, dell'opposizione di sinistra al boscevismo. In realtà mancava di energia rivoluzionaria, anche se qua e là si trovavano articoli e autori al “servizio” della rivoluzione.

Kassák mantiene un livello alto di attività per tutta la sua lunga vita; scrive un libro assieme a Imre Pán, 'Az izmusok története' ( “La storia degli 'ismi'”), che è una sintesi affidabile delle tendenze d'arte moderna della

oh russia terra maledetta

chi vedrebbe le tue sofferenze senza difesa se non le vedessero

i tuoi figli segnati con una stella

l'europa sputa sull'asiatico che è in noi

eppure siamo solo noi che saliamo sul monte

non c'è dubbio che la fornaia di astrakhan o la bagascia di pietrogrado

partorirà un giorno l'uomo nuovo

la russia è gravida della rossa primavera della rivoluzione  
ma i fiori non hanno ancora potuto aprirsi sulle pianure della russia

ma la russia è simile alla terra incolta

aiutate dunque

fratelli

figli infelici d'europa somiglianti a noi

aiutateci aiutateci

e vedemmo come gli si accese la testa sotto il vecchio berretto

noi sedevamo tutti nella sua mano

úrrá per la russia evviva zivio urrá

allora dalla mia schiena cadde una gobba

sulle finestre si aprirono i fiori di ghiaccio

e Szittyá che più tardi diventò agente provocatore e spia

baciò la giacca del russo

sono puro come un bimbo

disse se non avessi lo scolo andrei

a carskoje seolo per uccidere lo zar

quella notte non bevemmo acquavite

ci lavammo i piedi e non pensammo all'amore

un tipografo ungherese che più tardi fu condannato a 12 anni per rivolta

disse la ventura con le carte della cameriera

e cantavamo sotto voce ma s'udiva lontano

finalmente ecco finalmente

roma  
 parigi  
 tifiis  
 stoccolma  
 samarcanda  
 e miniere della ruhr  
 senti le piccole campane del municipio di monaco  
 a firenze le colombe dormono sulle spalle degli apostoli  
 sapevano tutti che non poteva essere lontana l'ora di dio  
 la pelle della gente fanatica è più sensibile di un  
 sismografo  
 e noi ci grattavamo tutti  
 compagna siediti al pianoforte  
 su  
 su  
 oh se potessi agganciare gli occhi di diamante della mia  
 amante  
 intorno alla lampada centrale passarono navigando le  
 salamandre  
 Szitty dormiva nelle pozze rosse  
 ed era bello come un giovane bulldog  
 di quante cose potrebbe farsi ricco un uomo in un'ora sola  
 se fosse intelligente come mettiamo una macchina  
 fotografica  
 ma l'uomo è sempre chiuso e sopra la sua pelle  
 passano senza notizia i mondi  
 a mezzanotte andammo nel petit passage all'assemblea  
 dei russi  
 parlava un tovarisc biondo era quasi un bambino  
 fiorivano fiamme dalla sua bocca e le sue mani volavano  
 come colombe rosse  
 eh sí siamo parenti dei posseduti di dostojewski  
 abbiamo troncato in noi con la nostra bocca la settimana  
 testa del sentimentalismo  
 e vogliamo distruggere ogni cosa



prima metà del secolo scorso, le sue scritture politiche  
 tarde però sono il più delle volte didattiche e anche  
 noiose; lo scrittore, un tempo seriamente all'avanguardia,  
 lentamente fa il suo patto con la realtà, diventa  
 conservatore e collaboratore dell'ala sinistra della  
 borghesia, anche se non farà mai parte del novero dei  
 "capibastone"; anzi, nel 1956 sostiene l'insurrezione  
 proletaria e dopo la sconfitta non s'ingegna di fare il  
 pagliaccio del partito bolscevico; ma, leggendo le sue  
 poesie, sono evidentemente rintracciabile un certo  
 nervosismo e la disillusione.  
 Queste poesie sono piene d'energia e forza artistica fino  
 al 1924, cosa che si ripete raramente dopo quell'anno; i

suoi romanzi, ad unica eccezione del "La vita di un uomo", sono piuttosto grigi; la sua pittura annega nei giochi formalistici "l'art pour l'art". Rimane però il grande organizzatore di sempre. I suoi compagni cambiano di continuo, l'avanguardia ungherese praticamente si forma nella sua aura per generazioni. Appaiono e poi si perdono i socio-fotografi radicali; i pittori militanti (Béla Uitz, Sándor Bortnyik); i critici d'arte sofisticati (Ernő Kállai, Iván Hevessy); i poeti rivoluzionari (Sándor Barta, Aladár Komját) che più tardi soccomberanno allo stalinismo; József Révai, più tardi temutissimo ministro della cultura sotto Rákosi; lo scrittore brillante antistalinista Ervin Sinkó; e figure alquanto complesse come l'artista-teoretico László Moholy Nagy. Molti di loro si perdono per le vie del servilismo bolscevico, altri diventano liberali o apolitici, altri ancora fanno la carriera nella letteratura o nella pittura - ma quasi nessuno diventa o rimane rivoluzionario. Ci sono delle eccezioni..., come coloro che fecero parte dell'attivismo militante ungherese e che, rivoluzionari da sempre, fronteggeranno coerenti le forze della borghesia "colorata di bruno o di rosso"; ma questa è un'altra storia.

Avanti!

rinunciammo ad ogni cosa e sapevamo che solo il tempo ci comprenderà  
non ci lascerà cadere fuori di sè  
la sera sedevamo già ai lunghi tavoli della maison du peuple  
e fumavamo il buon tabacco belga  
vedemmo vanderwelde mentre attraversò la sala per andare alla segreteria  
ed altri capi famosi giuocavano davanti alla cassa con carte francesi nuove  
in un immenso bacino di raccolta vi si trovava tutta la pappa del mondo  
russi dagli occhi azzurri fidanzati della rivoluzione olandesi odoranti di olio  
prussiani  
magri montanari  
ungheresi dai baffi sfioriti  
parenti patetici di garibaldi  
e c'erano tutti quelli che erano stati bastonati e quelli che a casa non avevano abbastanza pane  
sulle spalle di taluni vegliavano i grattacieli di New York dagli occhi di altri fuorusciva rossastro l'odio  
guardate gli slanci più grandi de l'umanità partono dalla stazione  
rombano tempeste  
fili telefonici stridono dal cuore di mosca  
compagna siediti al pianoforte  
i camerieri passano sopra di noi con la broda nera  
i proletari fanno cappannello dinnanzi ai cinema  
quello del sindacato dà i biglietti a gruppi di dieci  
i cani s'arrampicano per i muri dai denti sbrecciati e cantano  
come vecchie donne  
disse qualcuno abbasso l'oligarchia  
e tutti insieme:

crepino tutti quelli che riconoscono la necessità dei punti  
 d'appoggio  
 domattina noi partiremo verso l'osteria di dio  
 nella mia povera mente si aprirono i gígli  
 eh sí domattina partiamo verso l'osteria di dio  
 berremo le lagrime di Cristo nella catapecchia di paglia  
 e liquore di prugna  
 oh ma nel destino di ogni brava persona finisce col  
 cadere  
 almeno un coccodrillo  
 e lui che veniva dall'ostello di Zurigo e si preparava ad  
 andare nel Cile per fondare una religione  
 si prese quella notte lo scolo nel bordello da marinai della  
 rue de rivoli  
 i castelli di carta caddero senza rumore  
 crebbero intorno a noi steccati come li vediamo nello zoo  
 ancora 21 volte io grido di seguito al cielo:  
 latabagomar  
 oh talatta  
 latabagomar e finfi  
 i dischi continuavano a girare ininterrottamente  
 bisognerebbe segare le mani nere degli artigiani  
 i falegnami tolgono dal legno tutti i nodi  
 e i fabbri non sanno mettere al loro posto i chiavistelli  
 e un bel giorno la nostra gabbia crollerà per questo  
 vedete anche Isabella ha perduto uno dei suoi guanti  
 oh ma chi mai può avere cura di noi poveri treocchi  
 sopra le case gli uccelli volarono sferragliando verso altri  
 paesi  
 Szittyta dimenticò nel guardaroba la chiave della nuova  
 religione  
 e il primo giorno pianse come un bambino  
 poi si unse di vasellina le orecchie e partimmo verso  
 Bruxelles  
 come due derubati

## **DISTRUGGERE PER COSTRUIRE E COSTRUIRE PER VINCERE**

BRR... BUM... BUMBUM... BUM...  
 Brr.. bum...bumbum...bum  
 Singhiozza il cielo e singhiozza la terra  
 ed i soldati ballano con la morte.  
 Scscsci... brrrum pa-pa-pa, bum... bumm,  
 l'obice dell'inferno suona un matto can can:  
 Urrá!  
 Un pifferaio indiano vomita fuoco sulla collina,  
 rabbrivisce la terra e sotto il lontano bosco che brucia  
 nitriscono gli stalloni barbuti di Normandia:  
 Urrá!  
 A dispetto dei santi!  
 Zzzzu... bum, bum... bumbumbum.  
 Rabbiosi branchi di cannoni abbaiano nello spazio,  
 ed il sangue ormai schizza come fontane di porpora,  
 sghignazza il vento, si spezza l'ossatura degli snelli ponti di pietra  
 e stordisce il ritmo delle locomotive condotte nella vallata.  
 Vaiu... hijji-hi-hi-hi-hi-i.  
 Adesso cento ricordi superstiziosi sollecitano la mente dei soldati,  
 sono di quelli che sghignazzano al cielo nastri rossi di Parigi,  
 di quelli che temono per il giallo toson d'oro di Berlino,  
 di quelli che il bianco carillon di Mosca fa piangere  
 ed il sacro buonomore primaverile di Arandelovac,  
 Debrecen, Cingtau e Cetinje rende cespugli nello spazio.

Da qualche parte caldi nidi che invitano  
 e cento reni di donne innamorate aspettano i soldati,  
 ma qui dappertutto c'è sangue, sangue  
 ed essi non sanno soltanto uccidere.  
 Sopra di loro selvaggi uccelli d'acciaio cantano della morte,  
 pre-pre-pre, pre... pre... rererere... re-re-e-e-e...  
 e sangue, sangue, sangue e fuoco, fuoco, fuoco

sangue e fuoco ed al di sopra, come sciacallo volante  
 guaisce lo shrapnel,  
 Nugolo fruscante di proiettili... Comete brucianti  
 d'acciaio...  
 Granate tozze, grigie...  
 e da qualche parte nei mari incantati dalle chiome  
 ondegianti,  
 come pletorici tori di bronzo vanno in calore gli U9 e i XII.  
 Au-u-uffff... bum... bururu-u...bumm... bumm...  
 siu-zupp, paca-paca-paca-brura-ru-u-u-u...  
 fru-urrru-u-u-u... pice... frrrrrrru-u-u-u-u-u,  
 il vento fa roteare in un mulinello il cespuglio di rose che  
 brucia nella polvere.  
 Oh, ahi... Fratello! Martirio di Cristo!... Maria madre mia!  
 Il fumo strazia le gole dei soldati fino a lacerarle,  
 ma la vista ancora una volta si fa aguzza come il coltello  
 sul tosone nero,  
 sulle colline le unghie di due muli caduti raspano il cielo,  
 poi piano-piano anche questa visione sprofonda nello  
 spazio  
 e nella piana infinita, come lupi atterriti, dai tendini  
 spezzati,  
 i soldati color terra gemendo rubano i loro poveri cuori  
 malati  
 e dovunque vanno c'è dappertutto sangue... sangue...  
 sangue.

(1915)

eppure eravamo amiconi e tutte le sere la sua barba  
 ardeva dinnanzi a me come il rovetto  
 per 2 settimane vagabondai da solo  
 ero triste come un vecchio somaro e ad ogni  
 pozzanghera mi lavavo la testa  
 avrei voluto lavare dalla mia testa i ricordi che si erano  
 terribilmente sedimentati  
 e agitavano bandiere nere verso le rive  
 ma non so più verso quali rive  
 e sentivo di essere un fiume impetuoso e di avere rive  
 con palme striminzite e verdi ramarri  
 perché in quel tempo ero ormai poeta inoperabilmente  
 avevo una corrispondenza regolare con la mia amante  
 e sapevo che bastava aprirmi il petto  
 e dal mio cuore sarebbe colato oro puro  
 se solo questi contadini belgi non fossero tanto sporchi  
 questi animali sciovinisti non sanno nulla delle cose del  
 mondo  
 inutile che io stia dinnanzi a loro  
 non ce n'è uno che veda la Stella sulla mia fronte  
 io ero come i 7 orfani  
 eppure fu lì che si toccarono in me le linee curve  
 fu lì che incontrai Szitty che veniva da Zurigo e  
 si preparava ad andare in Cile per fondarvi una religione  
 io ero convinto che sarebbe diventato davvero un pezzo  
 grosso  
 aveva le orecchie curiosamente luride  
 giacevamo sulla riva del porto di Anversa e lui  
 fece una concione alle balle di cotone e ai barili di pece  
 cittadini cantava cittadini  
 i conigli sono le galline più prolifiche e i mulini  
 mettono di soppiatto nel grano dei denti di ratto  
 eppure macinano e questo non accade senza ragione  
 di che cosa avete paura disgraziati  
 i miei verbi arsero già nei fiori sui campi

ohimé ohimé  
 stringano tutti i tappi di vetro  
 le ore sono uscite dalle loro gabbie di stelle  
 e con i loro grandi nasi di sughero gli elefanti si sono volti  
 ad oriente  
 la prima voce che udii fu l'urlo di un grammofofono dalle  
 periferie  
 que! mattino lo scultore non ebbe la forza d'alzarsi  
 creperò piangeva lo scultore creperò  
 la regina dei pidocchi stava sopra la sua testa con un  
 grandissimo mastello  
 dall'orologio uscì il cucù dalla testa di osso e s'inclinò  
 umilmente  
 creperò piangeva lo scultore creperò  
 e tutti videro la morte  
 mentre attraversò due volte la camera  
 ma perché dovresti andartene fratello  
 perchè  
 non hai ancora ricondotto il gregge dai campi  
 non hai ancora acceso le lampade nei tuoi capelli gialli  
 ed anche i serpenti dormono nei tuoi occhi  
 oh non badare alla brutta caffettiera che ha morso  
 l'ombelico della serva  
 ed ora giacciono tutti e due in stato di gravidanza  
 creperò strideva lo scultore  
 creperò  
 e le case si piegavano con lungo ritmo verso la chiesa  
 un puledro falbo entrò nella finestra con la testa  
 e nitrí  
 chi vuole comperare il mio cappotto dissi anch'io  
 5 corone nessuno dà più di 5 corone  
 e all'improvviso tutte le strade corsero giù dai monti  
 e dunque andare  
 ancora andare  
 da allora non vidi più il povero scultore

## COLONNA DELLE AFFISSIONI

## HIRDETÖÖSZLOPPAL

Sulla balaustra delle vie  
 e nell'apertura profonda e spaziosa delle piazze  
 te ne stai  
 con la lingua di fuoco rossoazzurra,  
 come il grido intensificatosi  
 nella corazza che vince ogni cosa  
 nel mattino ricoperto  
 guarda  
 mi son fatto colonna accanto a te  
 come un fratello  
 con un bel petto cilindrico, con occhi illuminati  
 ed abbondante e aspro volume della voce  
 in tondo verso i quattro punti cardinali  
 dove  
 sia pure per una volta s'è espanso l'intelletto  
 dove  
 il sano istinto dei contadini ha strappato la terra  
 dove  
 nei verdi ruscelli si sono lavati contenti i soldati  
 e qui  
 anche nel corpo commosso ed isterico della città  
 noi soltanto siamo le fiaccole dei tempo,  
 cantiamo  
 e ci azzuffiamo  
 col sangue e la nera noia  
 fino alla morte  
 e così  
 su su al semplice inondato ritmo di lavoro  
 fratello nelle smisurate disuguaglianze delle afflizioni  
 facciamoci di nuovo una cantatina  
 alla democrazia della libera concorrenza,  
 ai verbi del compro e vendo

di bestie matricolate e farabutti dalia pelle di coniglio  
 nei profumi dell'empietà  
 perché ahi  
 forse per domani lo ieri avrà divorato tutto,  
 al domani  
 oltre una notte di ciechi  
 oltre un accumulato silenzio di sordi  
 oltre pure un ticchettar di gambe di ferro di zoppi,  
 e quel che sarà  
 e perchè è anche bello così  
 nel millenovecentodiciassette  
 essere  
 lanterna  
 d'una colonna delle affissioni  
 fra i piani genuflessi delle case di Pest!

(1918)



dio mio  
 le cimici scendono dai muri in rosse schiere  
 si mettano tutti del sale sulla punta del naso  
 ecco come è breve la vita  
 ma noi diventeremo gatti maschi sui muri ciechi de Parigi  
 ninna nanna bimba bella  
 ci si addormenta  
 così si fanno orizzontali le verticali  
 e viceversa  
 i bimbi d'inchiostro uscirono dal cielo  
 passiamo il giardino insieme  
 sulla riva di là Maria fa dormire suo figlio  
 chiudano tutti quanti i chiavistelli sopra il cervello  
 per terra i miei ricordi fosforescevano in pozze gialle  
 pozze gialle  
 negli angoli si aprirono i sacchi da montagna e si misero  
 ad abbaiare come pazzi  
 come Maria suo figlio  
 io cullavo tutto il giardino nel mio grembo  
 e più sotto  
 ecco gli scaccini della comunità ebraica coi loro 1 1/2  
 marchi  
 sospiri si vetrificano  
 fiori fioriscono  
 oh dunque ci sei anche tu  
 tu ed io  
 su di te  
 io  
 lega dunque su di me le tue ginocchia  
 mia piccola donna  
 salamandra d'argento  
 pappagallo  
 gela sulla mia vita  
 albero da frutto  
 Stella strappata

sopra le giovani madri  
 oh agnello di dio che toglie i peccati del mondo  
 nello scultore in legno tornava ad agitarsi il mezzo-cristo  
 e voleva parlare a tutti i costi  
 chiudi il becco urlava il contadino stiriano  
 ci mise sotto il naso il cuore  
 vedete è trafitto con 7 pugnali rugginosi  
 sono le 7 menzogne della mia amante in me fratellini  
 guardate quell'orlo verde sul lato destro  
 fratellini è l'ultima morsicatura del mio padrone  
 ho 26 anni e la mia vita era pura come rugiada mattutina  
 d'inverno pulivo la neve davanti alla casa  
 d'estate mietevo il grano pieno  
 eh eh il destino dell'uomo è come  
 tutti tenevano gli occhi aperti e dietro i muri noi  
 vedevamo come  
 il mondo volta gabbana  
 budapest-parigi-berlino-camciatka-pietroburgo  
 lo scultore era ormai ubriaco e dai suoi occhi  
 scorreva la tristezza come da canali  
 le grida si volgono sempre più verso i poli per spegnere  
 le loro micce  
 giurate che crederete ormai solo nella virtù magica dei  
 legacci delle mutande  
 dissi in modo inaspettato  
 e vedevo come la mia voce giungeva dal cortile vicino  
 io sono un poeta  
 debbo dunque sapere  
 che i lumi ardono bene perchè due volte **turatamo**  
 e sono pieni di petrolio  
 ero proprio disperato avrei voluto dare qualche cosa  
 a quella povera gente  
 ma le stelle avevano ormai lasciato i loro posti di guardia  
 i 13 angeli dormono evidentemente a bocca aperta sui  
 gradini del soffitto

## ARTIGIANI / MESTEREMBEREK

Noi non siamo nè studiosi, nè saggi preti malinconici  
 e neppure eroi che feroci squilli di tromba  
 hanno spinto alla battaglia  
 e che adesso giacciono tramortiti in fondo ai mari,  
 sui monti assolati ed i campi battuti dai fulmini,  
 sparsi ovunque nel mondo intero.  
 Sotto l'azzurro firmamento  
 in sangue vagabondo nuotano le ore...  
 Ma noi siamo ormai lontani da tutto,  
 seduti negli oscuri scantinati di case popolari  
 muti ed integri come la stessa materia indistruttibile.  
 Ieri abbiamo ancora pianto e domani, forse domani  
 il secolo si meraviglierà della nostra opera.

Sì! Perché dalle nostre dita brutte e tozze  
 ormai si sprigiona la nuova forza  
 e già domani inneggeremo sulle nuove mura:  
 sulle rovine getteremo la vita  
 dal cemento, dal ferro e dall'enorme granito.  
 Basta con le decorazioni di Stato,  
 coi chiari di luna e le operette!  
 Innalzeremo enormi grattacieli  
 e un'altra torre Eiffel come balocco,  
 ponti coi piedi di basalto,  
 sulle piazze nuovi miti d'acciaio risonante  
 e sui binari imputriditi lanceremo  
 ruggenti locomotive infuocate,  
 perchè risplendano e divorino il percorso

Come le vertiginose meteoriti del cielo  
Mescoleremo nuovi colori  
E poseremo nuovi cavi sotto il mare

Affinchè sia balia la terra ad una nuova razza

E gioiscano i nuovi poeti  
Che avanti a noi cantano il nuovo volto dei tempi:  
A Roma, a Parigi, a Mosca, a Berlino, a Londra e a  
Budapest.

(1918)

ma noi nuotiamo sempre avanti verso l'alba  
certo sarebbe meglio se tutti facessero commercio  
di carrube e caramelle per i bambini  
dividetevi il mondo in cui vivete  
per noi è facile facciamo ogni giorno 50 chilometri per  
uscirne  
nelle gallerie sui crinali dei monti e in taciti boschi  
tedeschi  
sentiamo l'odore del letame fresco sui campi  
e talvolta i monti si voltano e gli alberi suonano la chitarra  
nel vento  
dopo tutto gli alberi sono fanciulle gravide  
si parlano sotto voce e dicono così:  
se lui se ne va io m'ammazzo  
ieri tutto il giorno ho orlato con filo d'oro le fasce  
lo chiamerò angioletto e gli appenderò sulle orecchie  
ciliegie di diamante  
oppure dicono semplicemente:  
tutti gli uomini sono cani zoppi  
i monti sono ormai tutti piegati sopra di noi  
mentre il serpente gigante inghiottisce il sole senza  
scrupoli  
alla fin fine io sarò poeta  
basterà tirare fino in fondo le raganelle tanto più che tutto  
il male  
viene dalia sbadattaggine della signorina Anna  
ieri no mandato due poesie all'« Ungheria Indipendente »  
e finimmo un'altra volta a Stuttgart  
sedemmo alla tavola dei mendicanti mangiammo pizze  
con la marmellata  
e il cuore di un contadino stiriano splendeva dalle travi  
nel cortile della casa accanto l'ESERCITO DELLA  
SALVEZZA faceva messa  
flauti e clarinetti stridevano sotto le stelle  
vedevamo le gialle civette di vetro mentre si piegavano

eravamo già dei vagabondi tipici con pulci educate  
 sotto le ascelle  
 il latte cagliato  
 e la cassa d'assistenza delle comunità ebraiche  
 e di qua e di là venivano verso di noi i fratelli  
 con tutte le varie lingue del mondo e con facce  
 straordinarie color mattone  
 ognuno aveva un suo odore speciale  
 e qualcuno era piallato dai chilometri e qualcun altro  
 aveva ancora sulla bocca il latte della tetta della mamma  
 le strade giacevano sotto di noi con imbottite bianche  
 i fili del telegrafo si stringevano e scrivevano  
 cabale sul cielo  
 la sera vedevamo come s'aprivano i fiori tra le gambe  
 delle donne  
 ma noi eravamo vegetariani e antifemministi  
 e ci spingemmo oltre Passau  
 Aquisgrana  
 Anversa  
 lo scultore si fece magro come uno stecco e la sua barba  
 si fece tutta rossa  
 a me crescevano in testa versi e boschi intricati  
 sui fiumi di luce i ratti passarono due volte davanti a noi  
 su grandi chiatte ornate di bottoni da calzonni e uova  
 d'uccelli  
 negli uffici postali mi aspettavano le lettere della mia  
 amante  
 ma sapevo che i pidocchi si muovono soprattutto la notte  
 quindi lavoravo sui miei versi che mi uscivano  
 dalla testa come pecore dal manto d'oro  
 non c'è dubbio che quelle sono le bestie più sprovvedute  
 ma se qualcuno si mette la lavagna dietro l'orecchio  
 le saracinesche cadono spaventate  
 ecco la nostra vita  
 ad ogni stazione i doganieri ci battono un timbro sul cuore

## **GIOVANE OPERAIO / FIATAL MUNKÁS**

Mi rivolgo a te, che non sei nè più nè meno di me, che ti  
 raffiguro uomo, anche se in modo insensato tieni il  
 grugno ed ogni settimana per sei giorni vernici  
 irriconoscibilmente il sudiciume delle fabbriche. La mia  
 mano affaticata dal lavoro la pongo nella tua mano  
 affaticata dal  
 lavoro.

Fratello!

Noi siamo i figli della forza.  
 Siamo un uno inseparabile nello spazio,  
 come le meteore erranti e i chicchi di grano sbattuti.

Il sangue, come lava ci ha forgiato insieme.  
 Non ho mai chiesto: quanti anni hai, qual è il tuo nome,  
 da dove hai dipanato la tua sorte?  
 Quando c'imbattiamo l'un nell'altro, non mi meraviglio mai  
 se biondo o bruno è il tuo colore.  
 Oh, noi ci comprendiamo paurosamente.  
 Eventualità e secoli speculano invano con noi.  
 Giacciono ai nostri piedi i ponti,  
 e la nostra fronte è stata costruita  
 piena della certezza della resa dei conti  
 e sappiamo che nel nostro sangue  
 lavora l'ora della giustizia  
 e sappiamo che soltanto sulle nostre rovine  
 potranno innalzare le nuove mura.  
 Ci hanno spremuto dal di dentro oro, luce e calore.  
 Ma noi crediamo nelle porte fatte disotterrare  
 e nella possibilità delle vie libere sui liberi campi.

T'ho conosciuto nei crocicchi delle strade.

Sotto il cielo umidiccio del respingimento,  
negli stupidi amorazzi, nella mancanza di pane,  
nel disertare la scuola, nelle ruberie da quattro soldi,  
la cui ombra ti è lievitata addosso  
e adesso con un losco marchio sulla fronte  
vuoi cominciare ad ogni costo.

Vogliamo incominciare sull'alto argine.  
e come in delirio, si sono lavate tra loro le rive.  
a noi siamo a conoscenza dello scopo.  
Fedi producono roghi.  
si cantano.  
Scopo ! Scopo! :  
felici bandiere della vita si trastullano nella prospettiva.

Oh, giovane  
fratello mio  
ritrovato!

(1918)



solo talvolta dal fondo dell'acqua guardavano verso di noi  
cadaveri fattisi sera  
ma avevamo 21 anni  
allo scultore spuntavano brutti peli rosa  
dal mento  
ma per il resto si viveva bene  
solo in mezzo al ventre  
stringevamo invano le viti i buoi sempre di nuovo  
s'incamminavano per il campo arato  
e talvolta stentavamo a strapparci gli occhi dalle caviglie  
delle ragazze  
in quei casi gridavano in me i piatti turchi  
a Vienna dormimmo sulla strada per 3 giorni  
poi ci svitammo definitivamente fuori di noi stessi  
già cosa vuol dire civiltà  
ci si unge di qualche smalto e si comincia ad aborreire i  
pidocchi  
cosa vuol dire legami familiari  
ci si allunga con un nastro di seta il cordone ombelicale  
cosa vuol dire timordidio  
si comincia con l'aver paura per non aver paura  
noi c'inchiodammo le strade sulle piante dei piedi e il sole  
veniva  
con noi nello spazio su aurei piedi di miglia  
credetemi l'elefante non è piu grande di una pulce  
e il rosso non è più rosso del bianco  
e se ciò malgrado noi andavamo avanti  
cameralogos se facciamo un bilancio tanto siamo  
noi ad avere la peggio  
e allora ci si aprivano gli occhi  
e fummo profondi come gli oscuri pozzi dei paesi minerari  
e andavamo andavamo  
13 angeli ci precedevano  
a piedi anch'essi  
e ci cantavano della nostra giovinezza

25 aprile 190

mi preparavo per andare a Parigi a piedi con lo scultore  
la cittadina sedeva nella pozza e suonava la fisarmonica  
io ti tolgo la mia protezione oh San Cristoforo non sarai il  
figlio di tuo padre  
un ubriaco piangeva lagrime di coccodrillo  
si appoggiava al muro dell'albergo del Leon d'Oro  
sentivo che tutto era finito  
mi attraversò un binario rosso e nei campanili suonavano  
le campane  
colombe facevano capriole sopra i tetti  
anzi per meglio dire galoppavano sul carro del sole  
la nuova campana dei francescani quasi cantava  
chi si prepara a dormire lucidi le sbarre di piombo  
le ore passavano spettrali su bianchi cani da pastore  
sentivo che tutto era finito  
osti e merciai chiudevano le botteghe  
torna torna dai tuoi figli amico mio  
le ruote non si voltavano più indietro  
l'uomo perde i denti da latte e guarda nel nulla dove  
la vita si morde la coda  
nel nulla  
oh giramarri  
Oh lebbli  
Oh BUm BUmm  
e la nave andava con noi lemme lemme come donna  
gravida  
e dietro di noi qualcuno chiuse le quinte  
quella fu la prima giornata tagliata in croce nella mia vita  
ardevano in me le fiaccole e cose senza fondo  
pappagallo  
oh fumigo pappagallo  
sulle rive stridevano uccelli di rame in gruppi di venti  
sugli alberi altalenavano impiccati e stridevano anch'essi  
come galli

**MARZO 1919 /1919 MÁRCIUS**

Bando alla bocca d'oro dei predicatori e alle mani rosa  
degli umanisti!  
Nelle trombe di ferro della rivolta adesso alleluja,  
donne e uomini, operai incanaglitati e infetti soldati.  
Il tempo ha partorito minuti rossi di volontà.  
Aprite le vostre finestre tappate con terra e fogli di giornale,  
il vento arrota nel sole enormi zanne di lupo.  
Date ali alle porte dei putridi casermoni,  
trasudino le sputtanate terre il vostro sangue rimpinzatosi.

Terra. Monti. Acqua.

Mentre lo spavento ammucchiatosi in mandrie  
con lacrime e sospiri sfilava in parata nelle città.

Adesso è indifferente, se tu sei donna o uomo,  
nazzareno privo di vista o tutt'occhi accesi d'odio.  
Urla la volontà.

La volontà liberata scatena come uragano creazione del  
mondo dalle nostre gole.

Fratello!

Donna e uomo!

Non c'è sosta per l'attività dell'ultima pleora di sangue.  
L'eccedenza d'energia della giovinezza cannoneggia con noi.

Accendete i vostri tristi occhi,  
sfondate la porta delle vostre orecchie inciuchite,  
e sappiate che non v'è nulla di più importante della vita  
da voi voluta,  
e se occorresse.  
rivoltate per essa da cima a fondo il mondo

castrate le banche e strozzate il ripugnante rispetto del lavoro.

Mostrate il rovescio di tutto, laddove germina l'ordine e il vostro fanatico intelletto gli brilla sopra, come il sole.

Saluto i vostri giorni d'oro lanciati in alto come razzi, sotto cui partoriscono trionfi i ribollenti mesi di marzo ed intorno ai geyser dell'odio domani diverranno umane le bestie da lavoro impuntatesi. Perchè questa è la legge.

Uomo.

Al mattino si fa mattina.

Il sole risuona di rosso insieme alla terra.

(1919)



## **II CAVALLO MUORE E GLI UCCELII VOLANO VIA / A LÓ MEGHAL A MADARAK KIREPÜLNEK.**

Allora il tempo nitri ossia a modo di pappagallo aprì  
le ali dico porta rossa aperta  
con la mia amante a cui diamanti neri erano murati  
nel volto e trascinava 3 bambini per disperazione  
sedevamo sotto i camini delle fabbriche  
sapevamo domani le linee curve  
su issa su issa  
diceva domani te ne vai Kasacchino ed io mi disseccerò  
sui soppalchi e nelle croste del signor Nadler  
certo  
certo  
il padreterno si dimentica delle belle donne  
già veniva lo scultore in legno mezzo-cristo  
era giovane e puzzava maledettamente di giustizia  
domani avremo passato il confine  
già sì già sì  
certo certo  
La città ci galoppava vicino  
girava qua e là e talvolta s'impennava  
vedevo il cappello storto di mio padre mentre nuotava  
sopra il vetro smerigliato dalia farmacia alla statua della  
trinità e ritorno  
una volta il vecchio credeva che a 21 anni sarei stato  
cappellano  
nella parrocchia della mia città  
ma esattamente 10 anni prima mangiavo il fumo nella  
officina del fabbro signor Sporni  
oramai il vecchio tornava di rado a casa  
più tardi si bevve il mio bel futuro sognato e lo pisciò con  
la birra  
s'innamorò di una vecchia sguattera  
perse i capelli e faceva amicizia solo con gli zingari

## **A CAUSA TUA E PER NOI / MIATTAD ÉS ÉRTÜNK**

Madri piangono benedizioni nella notte.  
Bimbi rabbriviscono di orrori azzurri.  
Oh fratello, perduto alla nostra vista.  
Intorno a tavoli accecati siedono come francobolli i viventi.  
Sofferenze si sparpagliano in giù.  
Oh fratello che profumi di pan dolce,  
ti hanno scacciato dall'addiaccio con orribili manganelli,  
ti hanno gettato una corda al collo, come ad un animale  
bello, affranto  
ed allora sei parso fermarti tra terra e cielo,  
con le spine della giustizia fra i denti.  
Campanili presi in affitto hanno suonato distruzione.  
Delinquenti, accesi di furore bianco,  
volevano cancellare il giorno rosso col tuo corpo sanguinante.  
Virago invase attendevano all'orizzonte il ritorno di secoli.  
Ma noi vediamo dilagare come un mare sul cielo del mondo  
civile sparsi imbratti di sangue.  
Noi comprendiamo i messaggi dei morti dai cimiteri senza stelle.  
Giorni percorrono buone materne strade maestre.  
Irti ci rigurgitano assenza di frontiere.  
Cristiani ed ebrei, europei, americani, asiatici, africani ed  
australiani, tutti vogliono tirarsi fuori dalla grotta della  
mancanza di pane.  
contro i pazzi cavalieri degli articoli di legge.  
Su! Su! contro gli eunuchi perduti della scienza e  
dell'estetica.  
Su! Su! Su!  
Non esiste Dio che possa fracassare i denti di ferro dei  
poveri.  
Oh fratello, tu adesso innalzi spietati roghi nella volontà  
fattiva dei popoli.  
Il tempo fa stridere catene spezzate. L'uomo marcia sui  
campi dell'inumanità. Rosse grida sventolano fra terra e  
cielo.  
(1921)

### MESI DI MARZO / MÁRCIUSOK

Dal mio interno ho fatto parlare le onde dorate dei mesi di marzo.

Fratelli! Oh incontro, dinanzi a Dio, di mani che hanno combattuto.

I giorni sbandierano mancanza di speranza.

Stridor di grida

per tutti noi,

che adesso ce ne stiamo sotto orribili riflettori,

con lampade fracassate

negli occhi.

Ce ne stiamo e basta, e i nostri sogni scompigliati grondano da tutte le parti della notte.

Roghi di fuoco-amore soffrono nei nostri cuori.

Russia!

Sulle nostri fronti orfane cantano i pugni impazziti.

Russia! Russia!

Le nostre ferite d'arma automatica, da sperone di stivale, da coltello,

da detonazione, lacere fanno luce verso di te con purpuree candele di lode.

Oh fratello nostro primogenito.

Vittoria! Vittoria! Vittoria!

Sopra le torri prosternatesi di Mosca s'è fermata la nuova Stella.

Confini divorano confini dagli aguzzi fili spinati.

Uomini che avete combattuto, abbarbichiamoci allo spazio.

Grida di gioia.

Vittoria!

Vittoria!

Vittoria!

### FESTA / ÜNNEP

E tutta un addobbo di bandiere la città.

Movimenti colori grida.

corso pietroso delle strade ondeggiano legioni di lavoratori.

*Mani e mani teste e teste gambe e gambe*

calpestano il passato e cantano il futuro.

Così riversa su di me il mondo

e ormai nulla mi fa male.

Guardo la mia Stella sopra la corona dei monti di Budapest

La mia stella che fa rifulgere le profezie

accanto ad un bicchier di vino spumeggiante

che da Parigi m'hanno inviato per il mio compleanno.

Rosea ghirlanda di sospiri.

Mi vogliono bene per le mie pitture a Parigi ed anche io voglio bene a loro.

Gli anziani ripensano a grandi cose

i ragazzi distruggono le sbarre delle frontiere

le ragazze sono meravigliosamente belle.

(1963)



## DALL'Á NOSTRA VIA UN MENDICANTE EGY KOLDUS AZ UTCÁNKBÓL

Vecchio, come il mondo in persona.  
Ogni mattina, scrutato il terreno,  
come nave sconquassata scioglie le vele e parte a  
conquistare il cuore della gente.  
Fu forse un tempo buon artigiano e giovane di fama.

Se talvolta gli si scioglie lo scilinguagnolo,  
racconta, quasi a tempo di musica,  
chi era stato lui un tempo,  
per dov'era passato, quante ragazze aveva corteggiato  
indossando una grossa catena d'oro incrociata sul gilè.

Dieci figli ha inoltre messo al mondo,  
sparpagliati però ormai da tempo  
in ogni direzione della rosa dei venti;  
l'anno scorso gli è morta la moglie,  
una cara donna mezza matta  
e da allora sta solo, come l'indice della mano.  
Ecco il principe incantato, che da quando esiste l'uomo  
vive tra noi nel bene e nel male, sempre più solitario:  
tutti lo conoscono e tutti gli si tirano da parte  
gli si vede addosso che l'ha roso e tormentato la povertà  
come se fosse affetto da malattia contagiosa.

(1945)

## RITRATTO D'OPERAIO

## MUNKÁSPORTRÉ

Dio non ha formato a sua immagine questa testa  
questa testa che ricordi del passato e dubbi dell'oggi  
tormentano  
questa testa in cui germinano i semi delle rivoluzioni  
questa testa che da tanto tempo il boia bracca

L'idea della creazione guida queste mani  
queste mani che hanno a sinistra benedetto e a destra  
maledetto  
queste mani che conservano i segni delle catene  
queste mani che non si congiungono in preghiera  
queste mani che hanno orrore del sangue

Non scivolano su una buccia d'arancia queste gambe  
queste gambe che legano l'occidente all'oriente  
queste gambe che schiacciano le sette teste del drago  
queste gambe che raggiungono quei luoghi di cui sogna  
la mente

Hanno ferito le armi dei tiranni questo cuore  
questo cuore che rinasce dalle proprie ceneri  
questo cuore che è gemello del mio cuore

É tale e quale a me quest'uomo:  
sotto lo stesso cielo  
lo stesso canto  
innalziamo  
alla semina e  
alla mietitura.

(1963)

## INQUIETUDINE NYUGTALANSÁG

Libertà  
bella incorporea  
realtà.

Libertà  
libertà  
sei tanto grande  
ed io così piccino.

Libertà  
libertà  
libertà  
amami  
e nascondimi.

(1949)